

Caravaggio Il mistero della musica dipinta

Dai suonatori di liuto al violoncello di Sollima

NON SOLO MOSTRE. A quattro secoli dalla morte, il genio di Caravaggio ispira anche spettacoli. A cominciare dalla piece teatrale dell'americano Richard Vetere — «Caravaggio, l'esilio di un uomo alla ricerca di Dio» — già applaudito a Chicago e a New York e da lunedì in Italia: a Roma nel cortile del Palazzo dei Conservatori al Campidoglio, il 27 a Porto Ercole, dove il pittore è morto nel 1610, il 29 a Capri, il 14 settembre a Milano al Castello Sforzesco. Nella rassegna cinematografica estiva a Palazzo Morando, Milano riproporrà, il 21 agosto, il bel film biografico di Derek Jarman. E intanto girerà per l'Italia anche un balletto, con la coreografia di Matteo Levaggi e la musica del violoncellista Giovanni Sollima, che nell'intervista qui sotto spiega la genesi della sua composizione. Il «Caravaggio» in danza sarà in scena con gli artisti del Balletto Teatro di Torino di Loredana Furno questa sera a Firenze nel cortile del Bargello, sabato 31 a Porto Ercole e giovedì 5 agosto nel Castello di Romeo di Montecchio Maggiore (Vi).

Carla Maria Casanova

LA PROPENSIONE alla ricerca, alla scoperta, Giovanni Sollima, «il Paganini del violoncello», l'ha avuta fin da bambino. E certo non immaginava, quando si fermava a lungo a fissare gli strani spartiti riprodotti con estrema precisione dal Caravaggio in alcune sue tele, che un giorno si sarebbe servito di quelle improbabili tracce per scrivere sue composizioni. D'altronde Sollima non è nuovo a nessun tipo di esperienza, lui che ha suonato sui picchi con uno strumento «di ghiaccio», o

sulle dune del deserto tunisino aiutandosi con il suono delle pietre, o nel profondo degli abissi del mare con un violoncello costruito da sé giusto per quell'occasione...

Con Caravaggio, cos'è avvenuto, in verità?

«In tempi recenti, Matteo Levaggi mi ha proposto di lavorare a un balletto con una sua coreografia. Titolo: «Caravaggio»! Quasi l'aspettassi da una vita. Come se, dall'infanzia, avessi un conto in sospeso. E allora mi sono messo a tormentare i miei amici esperti di iconografia musicale perché mi dices-

sero a quali suoni reali quei segni tracciati da Caravaggio corrispondevano. Pezzi di compositori fiamminghi, aveva detto qualcuno».

Ha potuto decifrarli?

«No. Eppure quelle note mi cantavano dentro. E ho composto la mia musica per «Caravaggio» su quella ispirazione, anche se probabilmente senza relazioni tecniche con quegli stimoli».

Musica per violoncello?

«Sì. Il violoncello, con le sue possibilità e le sue perversioni, si pone per me come vero strumento di composizione. Non

scrivo a tavolino. La musica passa attraverso il corpo, mio e dello strumento, diventati una cosa sola».

Racconta una storia, la musica di «Caravaggio»?

«No. È antinarrativa e antiscrittiva, come pure la coreografia di Levaggi. Per me è stata la luce di Caravaggio — primo grande «fotografo» della storia — a suggerirmi un diagramma espressivo sul quale disporre le note. Per trovare il suono voluto ho fatto costruire e inserire nell'organico un violino tenore, strumento scomparso da secoli e anch'esso raffigurato in diversi dipinti caravaggeschi».

